

A TRE ANNI DALLA STRAGE.

Irene Pivetti incontra gli studenti delle scuole medie 500mila firme per l'uso sociale dei beni delle cosche

Delitto don Puglisi A giudizio fratelli Graviano

La procura della repubblica di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio dei fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, accusati di avere ordinato l'omicidio di padre Pio Puglisi, parroco di Brancaccio, ucciso il 15 settembre di due anni fa a Palermo con un colpo di pistola alla nuca. È stato inoltre chiesto il rinvio a giudizio del medico Antonino Mangano, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. A questo proposito avrebbero parlato i fratelli Pasquale ed Emanuele Di Filippo, i due pentiti che con le loro dichiarazioni hanno consentito la cattura del boss Leoluca Bagarella. Giuseppe Graviano, da parte sua, ha respinto ogni accusa affermando di essere un cattolico onorario ed ha protestato che il 15 e 16 settembre 1993 si trovava nel vagone letto del convoglio ferroviario Palermo-Venezia e di essere sceso a Padova per salire su un treno per Verona. «Ricordo che la mattina - ha dichiarato al magistrato inquirente - svegliatomi ho letto su un giornale del nord distribuito in omaggio un tagliando contenente la notizia sull'omicidio di padre Puglisi, cosa che mi aveva fatto stare male».



Il luogo dell'attentato al giudice Borsellino in via D'Amelio il 19 luglio a Palermo

Francesco Totari/Masler

Borsellino, un altare sull'asfalto Violante: «Coniughiamo antimafia e lavoro»

Tre anni fa la strage. La commemorazione di Paolo Borsellino, assassinato con cinque agenti della scorta il 19 luglio '92 si è svolta in un clima nuovo per l'antimafia palermitana. Basta con la retorica delle commemorazioni, si è detto via allo sviluppo economico in Sicilia. Irene Pivetti ha incontrato gli studenti palermitani e ha partecipato alla messa in via D'Amelio. I giovani della Destra hanno organizzato una fiaccolata

sventato dall'esplosione. Prima di sedersi di fronte all'altare Irene Pivetti ha ricevuto da don Luigi Ciotti 500mila firme che l'associazione «Libera» ha raccolto sino ad oggi a sostegno della legge per l'uso sociale dei beni confiscati per reati di mafia e corruzione. Padre Bucaro ha detto che «il ulivo della Terra Santa piantato qui per ricordare la strage fa rivivere la vicenda umana di Cristo una storia che si è ripetuta in via D'Amelio». E nell'omelia ha ricordato anche un pensiero di Borsellino: «Paolo tu amavi questa città perché non ti piaceva ma non ti sei limitato a denunciare ma hai lavorato per cambiare perché eri convinto che il vero amore consiste nell'amare ciò che non piace per poterlo cambiare».

La madre di Paolo

Il simbolo di questi giorni nel ricordo del giudice ucciso è stata Maria Borsellino, la madre di Paolo, una donna stanca appoggiata al suo bastone, seduta di fronte agli oratori del dibattito su un impegno contro la nuova mafia. L'altra

vera alla biblioteca comunale che ha ricevuto un applauso carico di emozioni e che ha trattenuto a stento le lacrime aiutandosi col dorso della mano libera perché l'altra gliela teneva forte la figlia Rita. In questo cortile antico di Palermo sono stati rilanciati una nuova idea di antimafia (è anche l'altar me dai magistrati sulla caccia scatenata contro i pm che mai si era registrata come ora. La platea della biblioteca comunale affollatissima e colorata dai disegni degli studenti delle scuole medie di Agrigento che hanno scritto anche un libro «Paolo Borsellino una storia che ha fatto storia» e dagli striscioni delle associazioni. Ha assistito ad una botta e risposta tra Gian Carlo Caselli e Luciano Violante. Non una discussione polemica tra i due ma una presa di posizione del vicepresidente della Camera che ha risposto ad un'affermazione del procuratore. Caselli nel suo intervento ha detto: «Oggi c'è una corsa al garantismo da parte di tutte le forze politiche. C'è un omogeneizzazione tra le forze politiche su questo punto. Ma il vero garantismo presupp

pone una magistratura libera forte ed indipendente». Quando gli è stata data la parola Violante ha risposto: «Con magistrati cara società civile non c'è stata omogeneizzazione delle forze politiche. È in giusto che si dica a questo anche su chi si è battuto dal fronte della politica per la legalità».

La posta in gioco

«È necessario cogliere ha detto cosa avviene nel mondo politico. La posta in gioco è il paese. La questione mafia sta all'interno. Per ora si stanno tessendo accordi si attuano intermediazioni perché in ballo c'è la guida del Paese per i prossimi cinque o dieci anni». E Violante ha anche aggiunto cogliendo il pubblico in contropiede: «Del fat del perfetto antimafioso con la lacrima il cerò e le altre cose non ce ne frega più niente. Dobbiamo essere capaci di portare avanti un antimafia (che dia fiducia dobbiamo presentarci come i soggetti dell'antimafia e del lavoro. Contrapposizione alla criminalità organizzata la legalità organizzata».

RUGGERO PANKAS

PALERMO Il ricordo di Paolo Borsellino ha dato spunto alla riflessione su una nuova antimafia basata non sulla retorica delle commemorazioni ma sullo sviluppo economico e sociale della Sicilia per dare lavoro ai giovani per togliere quella che finora è stata la bilia vitale delle organizzazioni criminali: la disoccupazione, la mancanza di investimenti produttivi, l'assenza di infrastrutture. Palermo con semplicità scendendo meno per strada ma riflettendo di più nelle tavole rotonde e nei dibattiti ha ricordato l'uccisione del 19 luglio 1992 in via Manano D'Amelio

quando la «126» imbottita di intolo uccise il procuratore aggiunto Paolo Borsellino e gli agenti della scorta Agostino Catalano, Walter Cusi, Vincenzo La Muli, Emanuele Loi, Claudio Traina. Irene Pivetti è scesa a Palermo per rappresentarlo. Ha incontrato a Termini Imerese, gli studenti delle scuole medie della provincia palermitana ed ha partecipato di sera alla messa officinata da padre Giuseppe Bucaro - il parroco amico di Borsellino - all'aperto in via Manano D'Amelio. L'altare era sull'asfalto che era stato

Registrati i dialoghi di detenuti a Reggio prima delle elezioni '94. «Occhetto cadrà» I boss in cella: «Si deve votare Berlusconi»

Pochi giorni prima delle elezioni politiche del '94 nel carcere di Reggio la Dia colloca microspie per captare segreti sui progetti della 'ndrangheta. I boss parlano di politica e spiegano che bisogna votare Forza Italia. Anche a Torino il cuore della 'ndrangheta li trapiantata batte per gli azzurri. Storia del tentativo di Cesare Polifroni, trafficante di droga di fondare un circolo torinese per farsi bello coi capi dell'organizzazione 'ndranghetista

tar bene a utilizzare anche il voto per diventare più forti. Della vicenda si è occupato personalmente uno dei capi mitici della 'ndrangheta, Peppino Piramalli, uno dei grandi capi della Cosa nuova

Si parla di politica

Il padano dalla cella dell'aula bunker di Palmi, durante un udienza ha invitato a votare Berlusconi e Forza Italia. Achille Occhetto il giorno successivo in una manifestazione elettorale, a Reggio denunciava l'indicazione di voto del capomafia calabrese.

La discussione registrata nel gabbio 32-33 è dunque un documento spontaneo, non il verbale di un'assemblea, un'intervista, un'intervista o una provocazione di un capomafia, dati di scarsi dati e ricreazioni e emerge il loro orientamento reale, spontaneo, senza filtri e senza condizionamenti. Or il documento è finito tra le mani di due dei grandi reattori, come contro le famiglie reggine come tutti gli altri compiuti durante l'indagine.

Dice Zumbo: «Con i voti di Piramalli qui stavolta è chiaro».

Zumbo: «Noi è che glielo ho detto qualche pentito ai suoi a quelli di Occhetto». Tu ha già condizionato i voti del Sud. Tutti li ha conchiazati con una parola di questo: Zumbo vuol dire che non è stato un pentito ad avvertir Occhetto che i capi votavano Forza Italia ma che il segretario del Pds con la sua televisione voleva condizionare il voto.

Stefano Cuzzocrea: «Se si prendi i voti del Berlusconi qui al Sud glielo sta il modo la mafia ha capito che il pentito è stato un mio amico».

«Ma per chi è bisognava votare Forza Italia?». F. Gulli che ricorre il parere autorvole di un certo don Paolo che si preoccupa di spiegarlo ai compagni di cella: «Compare Paolo dice che la questione della scorta da dare loro (come ambire e politici viene a Forza Italia ndr) hanno portato i voti e dice voi altri sapete che non avete bisogno che vi dice niente. Lo sapete che dobbiamo votare Forza Italia?». Segue una fitta discussione sulle indicazioni da dare agli amici perché parteggino una manifestazione a favore dei carcerati che si deve svolgere fuori della prigione per sostenere la linea politica a favore di una distesa riduzione della custodia cautelativa.

Voti mafiosi

«Ma per chi è bisognava votare Forza Italia?». F. Gulli che ricorre il parere autorvole di un certo don Paolo che si preoccupa di spiegarlo ai compagni di cella: «Compare Paolo dice che la questione della scorta da dare loro (come ambire e politici viene a Forza Italia ndr) hanno portato i voti e dice voi altri sapete che non avete bisogno che vi dice niente. Lo sapete che dobbiamo votare Forza Italia?». Segue una fitta discussione sulle indicazioni da dare agli amici perché parteggino una manifestazione a favore dei carcerati che si deve svolgere fuori della prigione per sostenere la linea politica a favore di una distesa riduzione della custodia cautelativa.

Il pentito Cesare Polifroni

Un un'ora per Forza Italia non è riuscito soltanto nelle celle del carcere di Reggio. Ricorda il pentito Cesare Polifroni, trafficante di



Giuseppe Piramalli R. Cananzi/Ansa

droga trapiantata a Torino per conto della 'ndrangheta delle indicazioni di voto ricevute dentro il carcere. Dissero (i capi 'ndrangheta ndr) che bisognava votare alle elezioni la forza politica di Forza Italia perché era l'unica che ci poteva garantire qualcosa. Il 19 giugno: «Voglio precisare che gli amici di questi incontri raccontano avevo saputo che la forza politica che bisognava appoggiare per i nostri interessi era quella di Forza Italia. Occorreva un'iniziativa di aiutare i voti. Violante qui di Torino per escludere il l'antimafia. L'informazione non doveva certo essere fisica ma elettorale». Polifroni vuol guadagnare meriti di fronte ai capi di Cosa Nuova. «Pr

ma del mio incarceramento ero intenzionato ad aprire un circolo di Forza Italia sito in piazza Calimberli 10 a Torino dove c'era un gomista che lasciò i locali. A fianco c'è un'agenzia di viaggi gestita da Ezio Antonucci, qua c'è il mio consiglio di quartiere per il Pci che contattato e convinto da me si disse d'accordo nell'aprire il circolo a suo nome ma a me spese non potendo figurare ovviamente il mio nome per i miei precedenti».

Io, uno dei primi

«Io volevo essere uno dei primi a dimostrare agli uomini d'onore che io arrivavo prima di tutti gli altri e poi perché sicuramente avrei trattato un qualche vantaggio economico da questa mia parte, quando Antonio venne contattato dallo Stefano il famoso commerciante di Torino nel campo degli elettrodomestici perché lo aiutasse nelle impieghi per Forza Italia. Antonio ci stava già impegnato con me. Questo ultimo non sapeva certo che mi affidavano».

L'arma in più della democrazia

PIETRO FOLINA

IL TERZO ANNIVERSARIO della strage di via D'Amelio rappresenta l'occasione per fare il punto sulla lotta alla mafia. Vi è stato in questi mesi un indubbio calo di tensione nell'opinione pubblica. Alcune recenti scandolose scarcerazioni si portano al periodo di fine anni '80 quando fatti di questa natura erano all'ordine del giorno. Tuttavia non si può nascondere che tre anni dopo le stragi l'azione di contrasto è andata avanti (fino al recente arresto di Bagarella) grazie, prima di tutto alle procure più esposte, alla Dia e ai reparti specializzati delle forze dell'ordine. In questa direzione è stato positivo l'impegno assunto in un vertice da noi sollecitato dal presidente del consiglio.

È possibile però un drammatico salto indietro. Può cadere il consenso non ai giudici - intesi magari come salvatori della patria - ma alla necessità stessa di pensare in un'Italia «normale» a una società non più dominata dalla mafia. Il consenso è stata l'arma in più in questi tre anni della democrazia. E perciò oggi ai di là degli aspetti strettamente criminali vanno a mio avviso affrontati quattro aspetti.

Il primo è quello della «convivenza» della democrazia. Della «ricchezza dell'antimafia» come abbiamo avuto modo di dire al recente forum di Palermo da noi promosso. Su questo terreno non si sono fatti passi in avanti. Anzi come conferma anche l'ultimo rapporto Smezz la spaccatura Sud Nord si è ulteriormente accentuata e mette in causa il rischio di una frattura democratica. Al governo Dm dobbiamo chiedere fin da subito un intervento economico mirato ed efficace (terminare alcune opere pubbliche utili intervenire sulle scuole e sui servizi ecc.) che l'opinione pubblica avverta concretamente e che annunci una nuova stagione meridionalista.

Il secondo aspetto riguarda la possibilità effettiva che si svolgano i processi antimafia. Il recente annullamento dei processi Spoliti e Ligato dovuto all'arresto per associazione mafiosa del presidente della Corte pone il problema di una forte accelerazione di un'azione di ri-

sanamento nella magistratura e al tempo stesso sollecita nuove decisioni del parlamento e del governo cominciando dall'istituzione dei tribunali distrettuali antimafia. Siamo del resto, dentro o alla vigilia di importanti processi ed è comunque interesse di tutti imputati compresi che si svolgano serenamente.

Il terzo aspetto è stato evocato dalle polemiche dei giorni scorsi sulla nuova legge sulla custodia cautelativa. Se le garanzie individuali nella società italiana verranno contrapposte alla necessità di contrastare il fenomeno mafioso la lotta sarà perduta. Non si possono regalare a nessuno istanze di libertà e di giustizia che al contrario sono alla base anche dell'impiego antimafioso. Occorre imboccare con forza la strada del doppio binario e cioè di due velocità del processo penale: una compatibile con la necessità di contrastare quel particolarissimo fatto criminale rappresentato da Cosa Nostra e un'altra pienamente rispondente a una più piena nozione dei diritti e delle libertà.

L'ultimo aspetto è la fine dell'attacco selvaggio da parte di alcuni esponenti politici della destra contro le procure antimafia. Il centrosinistra si è dimostrato fortemente responsabile nella vicenda della legge sulla custodia cautelativa. Ora tra le regole da rispettare ferma restando la necessità di sanzionare abusi ed eccessi di singoli magistrati c'è l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. La sistemica delegittimazione di uffici giudiziari in toto rappresenta un attacco ai poteri e alle prerogative costituzionali.

Siamo in grado di imprimere queste correzioni e di imboccare concordemente questa strada nuova? Lo spero. Ricordiamoci che Borsellino e Falcone non erano uomini di parte. Avevano un senso dello Stato e della legalità che molti altri purtroppo hanno dimostrato di non avere. Ed anche la verità politica sui mandanti e sulle complicità delle stragi non la otterremo mai se la lotta alla mafia diverrà esclusivamente un'azione sempre più isolata di singoli apparati.